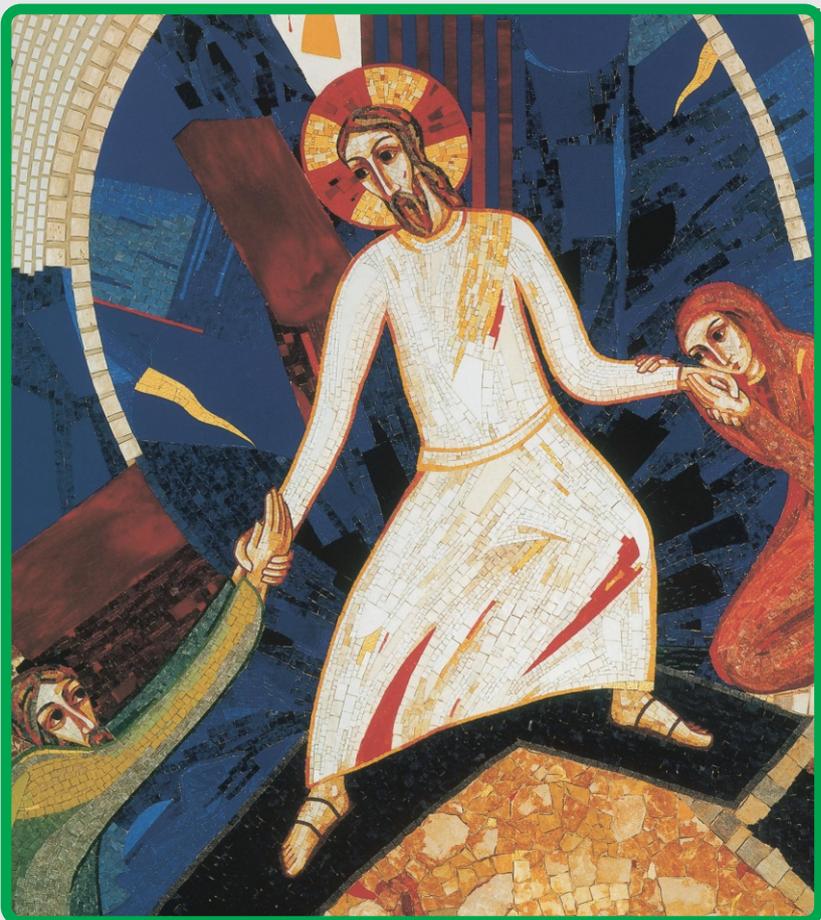


<sup>1</sup>Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. <sup>2</sup>Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. <sup>3</sup>Dicevano tra loro: "Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?". <sup>4</sup>Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. <sup>5</sup>Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. <sup>6</sup>Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. <sup>7</sup>Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"". <sup>8</sup>Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

# È RISORTO, NON È QUI

# È RISORTO, NON È QUI



Gesù l'aveva insegnato: "Chi vuol salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà" (Mc 8,35). Ora è venuto il momento di metterlo in pratica. Sono finiti i tempi dei miracoli, degli insegnamenti e degli annunci delle realtà ultime (cf. Mc 13). I processi-farsa si sono conclusi (14,1 - 15,15). È il momento delle torture, degli insulti, dell'infame crocifissione. Il cuore si sente abbandonato, a livello umano. E il cuore grida la sua angoscia e la sua preghiera: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (15,34; cf. Sal 22, 2). La solitudine è immensa, mancano gli uomini e manca il Padre, con lo Spirito. Ma il grido è preghiera, non uno sporgersi sul nulla. L'abbandono al Padre è straziante, ma c'è anche la preghiera, fondata sulla "fede" di Gesù, sulla sua fiducia incrollabile che il Padre sarà un alleato fedele. Gesù muore così, sulla fede protesa, col cuore lanciato oltre il muro. Il centurione pagano lo nota e non può trattenersi dal riconoscere: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio" (15,39). Il pagano coglie in

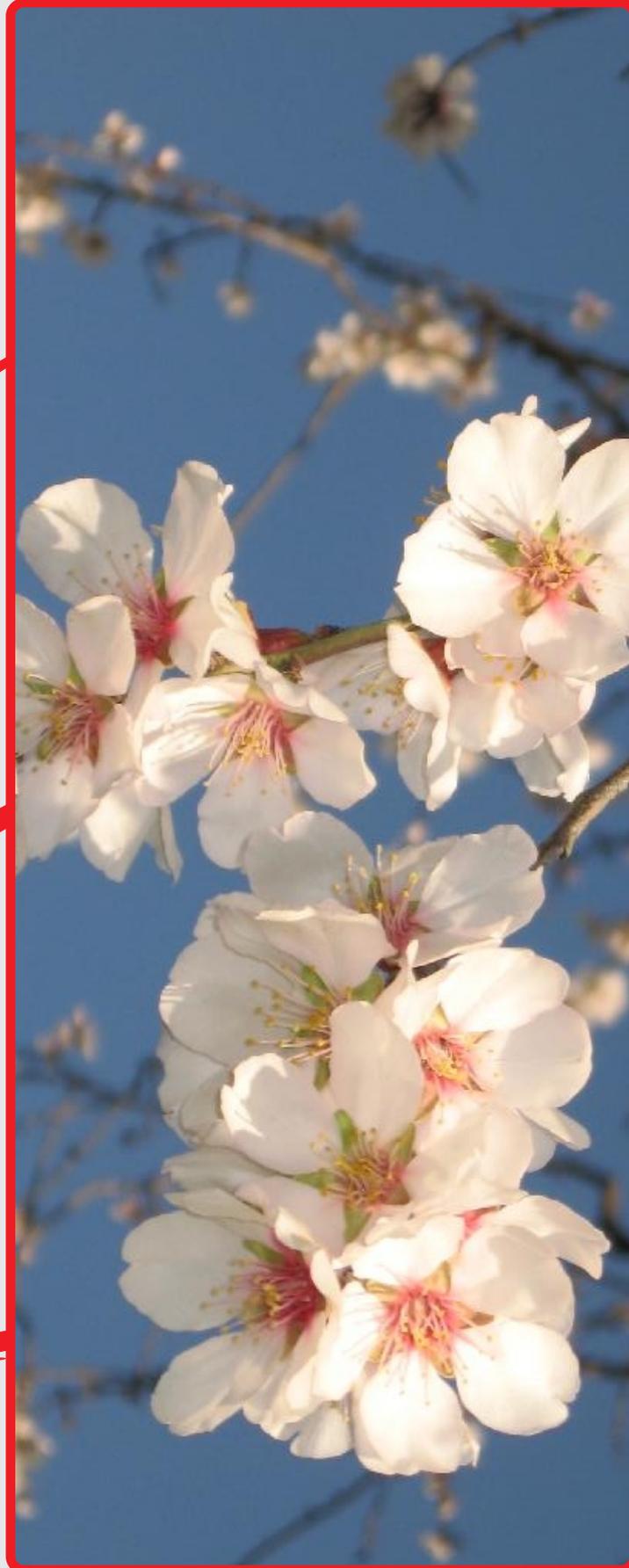
pieno l'identità profonda di Gesù. Quella che aveva scandalizzato i sommi sacerdoti, e quella fatta tacere da Gesù stesso ai malati guariti e ai discepoli perché non era completo il quadro interpretativo. Solo sulla croce si può cogliere in pienezza la persona di Gesù. Messia, Figlio di Dio, ma potente della debolezza crocifissa di Dio. Sulla croce ogni fraintendimento è escluso, e la professione di fede può essere fatta nella verità. È il punto culminante del cammino che l'evangelista Marco ha fatto fare al catecumeno, ma non è ancora la fine.

"Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui", si sentono dire le tre donne dal giovane in bianca veste all'interno del sepolcro. Il buio della tomba è stato fratturato, la lama di luce ha tagliato le funi che pretendevano di legare il Figlio di Dio al tempo e allo spazio, al nero e alla morte. Il giovane che fugge via nudo, lasciando il solo lenzuolo in cui era avvolto (14,51s) è figura del discepolo tutto aperto al messaggio pasquale di Gesù, è figura dell'angelo che annuncia il Risorto. La vita del mondo del discepolo è saldata con quella pasquale del suo Signore. La Pasqua è passata folgorante, ha visto il sangue versato, ha "fatto un salto" (*pasach* in ebraico significa proprio questo) e ha infuso vita dove la morte aveva pensato di vincere con i suoi carri armati faraonici. Il Padre ha finito la sua notte di veglia (Es 12,12-14.42) e può abbracciare il Figlio che torna a casa vittorioso sull'ultimo nemico. È stato e resta crocifisso per sempre, ma ora è vivo e trasfigurato pienamente dalla vita divina. Gesù attinge nuovamente alla vita e alla gloria che aveva prima di entrare in questo mondo, ma torna a casa "più ricco", non vergognandosi di dire al Padre: "Ecco i miei fratelli!" (cf. Eb 2,11).

# È RISORTO, NON È QUI



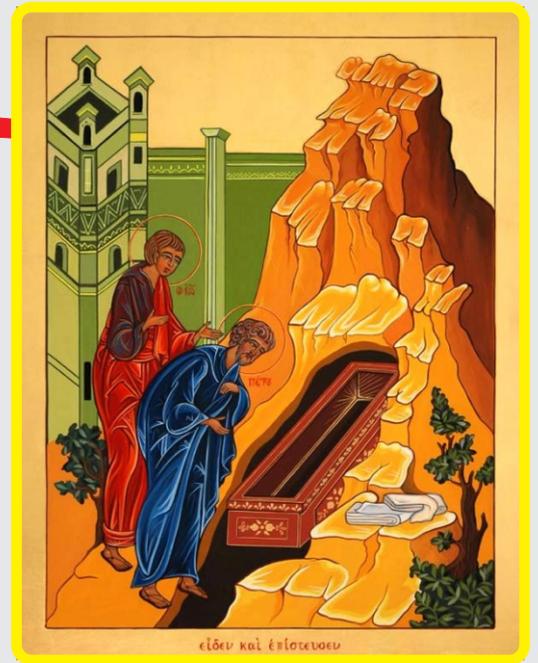
"Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". La Pasqua comincia col riprendere in mano le fila della vita, ridiventando discepoli sotto una luce più intensa, una certezza più grande. La freschezza dolce delle colline di Galilea avvolge la vita del discepolo che comincia a vivere da risorto là dove tutto era cominciato. Il futuro è l'assunzione e la trasfigurazione del passato. Le donne non dicono nulla, piene di paura e di stupore, perché erano impaurite. "Erano impaurite, infatti" è la conclusione letterale del Vangelo di Marco. Una *finale aperta*. Le donne si chinano per lo stupore di fronte a una più grande di loro. La paura si unisce all' "estasi" (*ekstasis*), allo starfuori-di-sé, al protendersi verso la vera vita. Il baricentro ormai non passa per la verticale del mondo. Si è spostato in avanti, e i discepoli di Gesù si trovano tutti "spostati", "scentrati", "estroflessi". Residenti ma stranieri, con permesso di soggiorno valido a (lunga?) scadenza, ma in cammino verso la vera patria, la "patria perduta" che trascolora assumendo quella di quaggiù (Fil 3,20; 1Pt 1,17; 2,11; Ap 21,2-4). Avranno taciuto per sempre le donne? La loro "estasi" si sarà fatta missione, testimonianza? Tocca a noi rispondere, loro faranno quello che decideremo di fare noi. Il finale lo dobbiamo scrivere noi, o rinchiusi nel buio dei nostri Gòlgota artificiali, o all'aria frizzante delle mattinate in Galilea. "Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è *lui la tua vita* e la tua longevità" (cf. Dt 30,19-20). La vita è nelle nostre mani, ma la sua verità sta nei balsami della Pasqua, il profumo della vita "persa" per Gesù, e in lui ritrovata trasfigurata e "risorta". Un'avventura. Contratto a progetto prolungato.



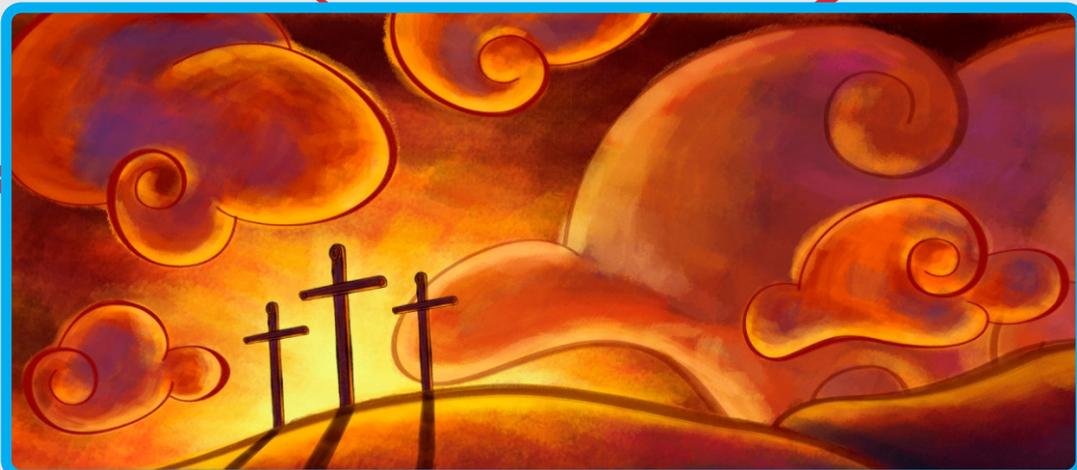
# È RISORTO, NON È QUI



Gioisca ciascun uomo amante di Dio in questa festa luminosa. Entri gioioso il servo fedele nella gioia del suo Signore. Chi ha portato il peso del digiuno goda ora il suo compenso. Chi ha lavorato fin dalla prima ora riceva adesso il suo giusto salario. Chi è arrivato dopo l'ora terza celebri questa festa con gratitudine. Chi è giunto solo dopo l'ora sesta si accosti senza timore: non ne avrà alcun danno. Se qualcuno ha tardato fino all'ora nona venga senza esitare. E l'operaio dell'ora undicesima non si vergogni: il Signore è generoso e accoglie l'ultimo come il primo. Accoglie nella sua pace l'operaio dell'undicesima ora, come colui che dall'alba ha iniziato il lavoro. Dell'ultimo ha compassione e onora il primo. A questo dona; all'altro fa grazia. Non guarda soltanto l'opera, penetra nell'intenzione del cuore. Entrate dunque tutti nella gioia del nostro Signore. Primi e ultimi, ricevete il salario ... Contendenti e pigri, festeggiate questo giorno. Voi che avete digiunato oggi rallegratevi. La tavola è imbandita, venite tutti senza riserva. Il vitello grasso è servito: tutti si saziano. Partecipate al banchetto della fede, attingete tutti alle ricchezze della misericordia ... Nessuno deplori i suoi peccati: il perdono è sorto dalla tomba. Nessuno tema la morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberati. Egli l'ha atterrata, quando lo teneva in catene. Ha spogliato l'inferno colui che è disceso agli inferi. Egli lo ha distrutto, dopo che quello aveva gustato la sua carne. ... Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Dov'è, inferno, la tua vittoria? Cristo è risorto e tu sei stato annientato. Cristo è risorto e i demoni sono caduti. Cristo è risorto e gli angeli sono nella gioia. Cristo è risorto e la vita regna. Cristo è risorto e i morti sono strappati alle tombe. Perché Cristo risorto dai morti è divenuto primizia dei dormienti. A lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen. (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Catechesi pasquale*)



Cosa ne pensano i Padri



# È RISORTO, NON È QUI



La logica dell'amore è amare fino in fondo, rischiando di essere rifiutati. L'amore è dono di sé.

Sarebbe amare l'andarsene quando l'amore non è accolto? Colui che ama continua a bussare alla porta chiusa accettando di dare la sua vita per colui che ama. Gesù ha accettato di andare fino in fondo al rifiuto. E, diventando il dannato, allontanato dalle persone religiose, ha permesso alla presenza dell'amore di Dio di abitare questo abisso. Condannato dai capi religiosi, porta Dio a tutti i dannati della nostra terra attraverso i tempi. È presente a tutti quelli che si sentono rifiutati e abbandonati dal Dio della religione. Il Dio d'amore non ha eliminato la sofferenza, non l'ha spiegata. Dio si è identificato con la sofferenza per rivelare la sua presenza a tutti gli uomini di ogni tempo che sono nella sofferenza.

Il Gesù che ha gridato: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" è lo stesso Gesù che ha detto: "Chi vede me, vede il Padre". Il volto crocifisso di Gesù è anche il volto crocifisso del Padre. Gesù è venuto a rivelare che tutta la sofferenza del mondo ha un senso, anche se a volte è scandalo. Dando la sua vita nella sofferenza, in quell'ultimo grido di abbandono al Padre, nella morte ha dato la vita, ha trasformato la violenza subita in amore e in perdono. Il suo ultimo grido ha spezzato le barriere: le acque hanno iniziato a sgorgare, i catenacci del cuore sono saltati, lo Spirito si è diffuso sul mondo. Con Gesù, ogni sofferenza, ogni dolore, ogni rifiuto, ogni angoscia può essere offerta in sacrificio al Padre e può manifestare l'amore. Tutto ciò che è spezzato può diventare fecondo, fonte di vita, dono per altri. Non si tratta affatto di glorificare la sofferenza. Dobbiamo fare di tutto per eliminarla. Dobbiamo essere competenti per lottare contro tutte le forze del male che generano sofferenza. Ma dobbiamo anche imparare ad essere presenti a quelli che soffrono. La sofferenza non è il male ultimo da evitare. Non dobbiamo fuggirla, né dobbiamo lasciare che ci schiacci. Quelli che fuggono la sofferenza fuggono anche le persone che soffrono. Quando abbiamo fatto tutto ciò che è in nostro potere per eliminare la sofferenza, siamo chiamati ad accoglierla, a camminare con lei, e, più ancora, a scoprire che può essere trasformata dall'amore in sacramento, e diventare un dono che genera vita. (J. VANIER, *Gesù il dono dell'amore*)

## Pregare con il Vangelo

È una reminiscenza della mia giovinezza, ma associo il grande annuncio festoso della Pasqua al suono delle campane nella notte, durante la veglia pasquale. Quasi un richiamo a risvegliare la mia vita assonnata e incapace di "ricordare", di fare memoria. Un suono che rompe il silenzio del sonno, che fa ritornare alla mente "brandelli" di ricordi... Come per Maria di Magdala, Salome e le donne, che con compassione e commozione, si apprestano, di buon mattino, ancora nella semi oscurità, ad occuparsi di un cadavere. Quello di un "crocifisso". Il segno terribilmente concreto della morte di ogni speranza. La paura attanaglia loro cuore e gambe. Immagino il loro passo verso la tomba dell'amato. Lo immagino perché è come il mio. Appesantito dalla nostalgia, dal rimpianto. Di ciò che poteva essere ma non è stato e non sarà mai... È duro camminare in queste condizioni. È duro ammetterlo, ma molti, troppi, oggi camminano ancora attanagliati dai rimpianti. Ma c'è una novità nella vita di Maria di Magdala e Salome: una luce e una parola nuove, inaspettate. Luce e parola di uno che "siede sopra la pietra" che chiudeva il sepolcro del "crocifisso" e delle speranze rovinare. Luce e parola che risvegliano in loro ricordi. Non ripianti. Ricordi che si fanno sempre più nitidi. "Come vi aveva detto... non è qui... andate in Galilea". Galilea. Dove tutto ha avuto inizio. Il ricordo di quanto vissuto aiuta le due donne a dare un senso a ciò che stanno vivendo; a non avere paura; a non cadere, come morte, sotto il peso dell'angoscia.

La Pasqua mi risveglia da quel triste torpore che mi fa credere uomo senza radici, senza storia. Tutto da inventare sempre da capo. Oggi. La Pasqua mi insegna che vivere è far germogliare l'eredità che mi è stata posta in mano e a cui attingere. Maria di Magdala e Salome, non sono sole perché hanno un "vissuto con il Risorto". E lo sanno leggere anche nel solco, profondamente doloroso, del Crocifisso. Celebrare la Pasqua è credere che la storia – la mia storia e quella del mio mondo – è una storia sacra. Una storia di salvezza. Celebrare la Pasqua è possedere uno sguardo "innamorato" da saper scorgere – al di là di ogni rumore e segno spettacolare – il volto della speranza. Celebrare la Pasqua è rifiutare di chiudersi nella nostalgia di un passato che è sempre migliore dell'oggi, nella tomba dei ricordi incartapecoriti, per affrontare il rischio dell'avvenire.

# È RISORTO, NON È QUI



"Non abbiate paura"...dalla morte alla vita, dal venerdì santo alla gioia dalle pasqua, dalla tristezza della morte alla gioia di una presenza nuova, ma come si fa a non avere paura dopo la drammatica esperienza del venerdì santo? Quel Gesù che abbiamo seguito per anni, con cui abbiamo condiviso tappe importanti del nostro cammino, è morto! Si è morto appeso a una croce...tutto è finito! In realtà no...tutto inizia ora!

## Abbiamo creduto all'amore!

È arduo credere che il trafitto della croce sia personalmente il Figlio di Dio e il salvatore, finché non si giunge a cogliere l'ultimo perché di quel mistero. Il Nuovo Testamento giunge spesso a farlo, risalendo fin dentro il cuore di Dio, fino al suo insondabile amore: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16); "E noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi: Dio è amore!" (1Gv 4,16); "Questa vita che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20) "Voi mi avete amato e avete creduto che io sono venuto da Dio" (Gv 16,27), ecc. Alla fede viene così assegnato il suo più alto oggetto, quello che illumina ogni altro e ne fornisce l'unica plausibile motivazione, l'unica "evidenza" che sia dato avere nel mondo divino della fede. Soltanto l'amore è credibile, l'amore di Dio in quello di Gesù; e questo oggetto trascendente si fa cogliere, anche se solo implicitamente e remotamente, in ogni umile atto di fede, in ogni dettaglio veritativo del mistero rivelato. All'origine di tutto sta l'amore, e quell'amore sta anche al fondo di ogni atto di fede. Decisività e grandezza della fede, che ha bisogno di essere ritrovata. L'amore è certamente l'aspetto più affascinante della fede, ma anche il più arduo per l'uomo che è ancora alle prese col problema di Dio. Sono ancora numerosi quelli che affermano di credere in Dio, ma pochi quelli a cui interessa il suo cuore. C'è Dio e Dio, e non basta la parola per farci sapere quale sia il comportamento che Dio intende tenere nei confronti degli uomini. Assillati ogni giorno da mille



bisogni, presi da amori più concreti e immediati, scandalizzati dal male esistente nel mondo, delusi dalla consegna al silenzio che Dio si è imposto... Gli uomini sono tutt'altro che inclini a sentirsi amati così in alto.

Eppure il mondo ha urgente bisogno di conoscere il grande segreto che lo avvolge e lo regge, sia per saper vivere la sua esistenza presente con maggior dignità, sia per attendere per il futuro quell'insperata salvezza che Dio gli prepara. Un'evangelizzazione, degna di questo nome, deve interrogarsi con quale gioiosa convinzione annunci davvero agli uomini la lieta notizia per eccellenza. La devozione al Sacro Cuore trova qui la sua chance, la sua occasione propizia; ma, come dicevamo, deve decidersi a pensarsi come luogo di vera evangelizzazione, prima che di culto. Deve contribuire con la catechesi e la pedagogia cristiana a formare uomini e donne che credono profondamente all'amore di Dio in Cristo, e sono animati dalla passione di condurre anche altri alla stessa esperienza... (F. Duci, *Colui che hanno trafitto*)

# È RISORTO, NON È QUI



## Nella luce della pasqua

La partecipazione alle sofferenze di Cristo ha però bisogno di rimanere inserita nell'equilibrata armonia di tutto il mistero cristiano e di sottostare all'attrazione gravitazionale della pasqua. C'è il rischio di fare del facile vittimismo e del sentimentalismo irriverente (il passato non ne è sempre uscito indenne), come se si trattasse di una persona amica, colpita dalla sventura e costretta a subirla quale inesorabile fatalità.

La devozione non deve dimenticare la singolarità di Gesù: egli ha liberamente accettato l'intera esistenza umana, compresa la sofferenza fisica e morale che avrebbe incontrato. L'ha accettata per amore del Padre e per la nostra salvezza, consegnandosi ad essa, ogni volta, in vera libertà. E come la passione di Gesù non è separabile dalla risurrezione, così la nostra condivisione della sua sofferenza non deve restare rinchiusa nelle tenebre del venerdì santo. La pasqua ha trasfigurato radicalmente la passione in vittoria redentrice sulla morte morale e fisica dell'uomo. Del resto, non fu proprio la risurrezione a costituire la insuperabile "riparazione" che il Padre rese a Gesù, richiamandolo dalla morte, inondandolo della consolazione dello Spirito santo e restituendolo alla beatitudine della comunione eterna? La risurrezione fu la risposta di infinito gradimento che il Padre diede al Figlio per quell'amore riparatore che il Figlio gli aveva offerto in vita e in morte.

La vera riparazione d'amore avvenne dunque all'interno della stessa Trinità, tra Padre e Figlio, e fu opera del reciproco Spirito. La nostra risposta riparatrice al Cristo trafitto è dunque pensabile e possibile soltanto su questo sfondo pasquale e trinitario, come partecipazione realizzata in noi dalla forza assimilatrice dello Spirito. Al di fuori di questo contesto apparirebbe soltanto come velleità votata all'insuccesso. E poiché la pasqua di Cristo rifluisce nell'eucaristia, è questa la fonte prossima della nostra partecipazione quotidiana alla passione di Cristo e alla riparazione pasquale del Padre...

Oggi non avrebbe più molto credito la riparazione intesa a una sola dimensione, quella cioè che si interessa dell'uomo solo per il suo rapporto religioso con Dio, trascurando come non pertinente la dimensione temporale. Con insolita determinazione la Chiesa dei nostri tempi ha scelto l'uomo come sua via, l'uomo da salvare nella sua totalità umana. Questa scelta pastorale di grande respiro non può non mancare di penetrare a fondo nei suoi pensieri e nella sua azione, perfino nel suo modo di pregare e, in qualche misura, anche nelle stesse devozioni che fanno parte importante della sua vita. Certo, nessuno è in grado di fare tutto, ma ovunque lo Spirito di Dio chiami qualcuno a vivere, nella vita attiva come in quella contemplativa, sarà sempre possibile vivere le due dimensioni dell'amore cristiano. La frequentazione assidua e devota del cuore del Signore deve condurre a vivere la spiritualità riparatrice con duplice sensibilità: quella verticale che è attenta al cuore appassionato di Dio e desidera arrecargli con Gesù una più grande gioia; e quella orizzontale della solidarietà spirituale e caritativa con i fratelli, infelici a causa del loro peccato e delle tante indigenze. Contemplazione dell'amore di Dio e solidarietà affettiva e operosa: un'attenzione non elimina l'altra, ma la motiva sempre di nuovo e la rifornisce di speranza. Il pericolo, semmai, è quello di separare ciò che il cuore di Gesù ha inseparabilmente unito dentro di sé. (F. Duci, *Colui che hanno trafitto*)



# È RISORTO, NON È QUI



## "Voi cercate Gesù

**Nazareno, il Crocifisso. E' risorto, non è qui".** Questo è il nocciolo di tutta la fede cristiana: "Gesù, il crocifisso, è risorto!". Un'affermazione lapidaria, di poche parole, ma nessuna di queste parole deve mai essere sottaciuta. Vediamo di delucidarne qualche aspetto: "è il crocifisso, colui che è risorto" - anzi - "colui che è stato risuscitato", come dice più esattamente Marco.

Quel Gesù, che era stato crocifisso, Dio l'ha risuscitato. Quel grido di abbandono che Gesù aveva lanciato in extremis dalla croce, Dio l'ha raccolto, e ha risposto: con la risurrezione. Tutta la storia del mondo è racchiusa in quel grido. La sua risurrezione, quindi, è motivo di fiducia per il mondo dei perduti, per tutti gli sconfitti: ora sanno che perdita e sconfitta non saranno per sempre; l'ultima parola non spetta alla morte, né al fallimento, ma all'amore di Dio. L'amore vince tutto, è più forte di tutto.

Ma occorre conservare limpida la consapevolezza che il Risorto non cessa di essere il Crocifisso. Che il Risorto sia pur sempre il Crocifisso è un dato che ha delle conseguenze vitali: risurrezione, Pasqua, non significa soluzione automatica di ogni nostro male; non ci esime dalla fatica di vivere, di portare la croce della fedeltà e della coerenza evangelica; Risurrezione, Pasqua, significa forza per impegnarsi con passione per il bene fino alla fine, senza sconti e senza risparmi: fino alla croce, sapendo che - per grazia di Dio - si andrà oltre la croce. La Pasqua di Gesù non risolve le contraddizioni o gli enigmi dell'esistenza umana, ma ha l'irrinunciabile pregio di relativizzarle, e di renderle nonostante tutto accettabili. E' Gesù, il crocifisso, Colui che è risorto. Un Risorto che non cessa mai di essere anche il Crocifisso.

## Vi precede in Galilea.

"Andate - dice quel giovane alle donne - riferite ai suoi discepoli e a Pietro che vi precede in Galilea: là lo vedrete, come vi ha detto". Sì, l'aveva detto infatti la sera della Cena: "Dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea!" (14,28). La Galilea! L'annuncio del Regno Gesù l'aveva fatto risuonare proprio in Galilea; tutto era iniziato dalla Galilea e ora tutto ritorna alla Galilea. Non è privo di significato questo riferimento. Lì Gesù aveva condotto la sua vita più quotidiana e più usuale; la maggior parte dei suoi anni erano trascorsi proprio in Galilea, a Nazaret, dove era conosciuto per il mestiere di carpentiere. La Galilea è l'ambito della ferialità, della profanità, dove tutto è quotidiano, abituale, perfino banale, è il "terra terra" del mondo, la Galilea. E proprio là Gesù aveva chiamato gente alla sua sequela; le strade della Galilea, in quell'ambito secolare e quotidiano, erano state calcate, segnate dalle orme del Maestro: strade di discepolato erano diventate le strade della Galilea. "Vi precede in Galilea" annuncia il giovane dal sepolcro aperto; volete incontrare il Crocifisso che è risorto? E' nella ferialità dei vostri giorni, è nel vostro quotidiano camminare da discepoli che lo incontrerete; anzi, sappiate che cammina dinanzi a voi: nello scorrere monotono dei giorni, Lui è sempre davanti: vi precede.

## Avevano paura.

"Le donne fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura".

La paura, lo sgomento la mattina di Pasqua, dice ancora una volta che è così: si fatica a sintonizzarsi su Gesù, vuoi perché il mistero di Dio supera sempre le misure del nostro cuore, vuoi perché il cuore, poco o tanto, è ancora indurito; il non poterlo capire si combina sempre con il non volerlo capire, con il bisogno di conversione: siamo per via, occorre accettare di essere in cammino e di non essere ancora arrivati; occorre accettare che Gesù Cristo sia sempre davanti a noi, mai del tutto raggiunto, mai del tutto compreso, mai del tutto condiviso. Questo vale per tutti e per ciascuno; vale per la Chiesa tutta intera. Egli è, e sarà sempre, Colui che ci precede. In Galilea. La possibilità di raggiungerlo, di contemplarlo, è legata al nostro camminare di discepoli nell'esperienza quotidiana della Fede. E in ogni caso, ciò non significherà mai trattenerlo o possederlo come un dato acquisito: Egli è Colui che sfugge alle nostre catalogazioni da tavolino; ci sorprende, perfino ci sgomenta.

Ma soprattutto Egli è Colui che ci precede e proprio per questo ci sollecita e ci autorizza a camminare con Lui.

# È RISORTO, NON È QUI



**Parola di  
concilio!**  
(Vaticano II)

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23): «Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (*Gaudium et spes*, 22)





E se finisse tutto davvero di fronte ad una tomba vuota? Neppure un corpo da piangere, qualcuno da ricordare? La risurrezione è una scommessa: non si tratta di speranza a buon mercato, offerta come consolazione di fronte alla durezza del mondo e alle fatiche della vita. Credere nella risurrezione vuol dire essere convinti che tutto il cammino fatto abbia finalmente un senso. Nulla di quanto vissuto è perduto, nulla è stato inutile. Chi ci attende per donarci la vita ci rimanda indietro, agli inizi, perché iniziamo a prendere sul serio la nostra vita in tutti i suoi aspetti. Questa è la scommessa: vivere da cristiani vuol dire vivere in maniera consapevole, nella convinzione che ciò che saremo iniziamo già ad esserlo ora, a partire dalle nostre scelte e da ciò che mettiamo in atto per realizzarle. Credere nella resurrezione è la parte più difficile del credere. Il dolore e la morte li conosciamo, direttamente o indirettamente, ma della risurrezione cosa possiamo dire?

# È RISORTO, NON È QUI



**I FASE:** Provate a raccogliere alcune interviste su cosa ne pensa la gente della risurrezione: dividetevi in gruppi e provate a scegliere alcuni ambienti differenti dove raccogliere semplicemente il parere delle persone che incontrate. Le domande da porre potrebbero essere le seguenti:

- Cosa c'è dopo la morte?
- Crede nella risurrezione?
- Cos'è la risurrezione?

Solo al termine dell'intervista potete chiedere se chi vi ha risposto è un credente oppure no e a quale fede faccia riferimento.

**II FASE:** Provate ora a ripetere la stessa intervista all'uscita della messa domenicale nella vostra parrocchia. Se credete, potete aggiungere la richiesta di provare a descrivere con un'immagine come l'intervistato si rappresenti il momento della risurrezione.

## LABORATORIO



### UN ULTIMO PASSAGGIO

Quali differenze potete notare tra le interviste raccolte nella prima fase e quelle raccolte nella seconda? Ci sono realmente differenze, se sì da cosa possono essere date? Quale idea vi siete fatti voi circa la risurrezione: su cosa basate questa idea? Avete in mente episodi del Vangelo in cui si parla di questa realtà e di ciò che sarà dopo la morte? Provate a scegliere l'episodio evangelico che meglio descrive, secondo voi, il modo con cui Gesù parla della risurrezione.

Il tema di cosa accada dopo la morte affascina da sempre l'uomo: il tema della risurrezione, un tema tipicamente cristiano, risulta essere più difficile e complesso da trattare. Come vi sembra che il mondo contemporaneo si occupi di questa questione: sapreste trovare libri, film, canzoni, opere d'arte che parlino della risurrezione?

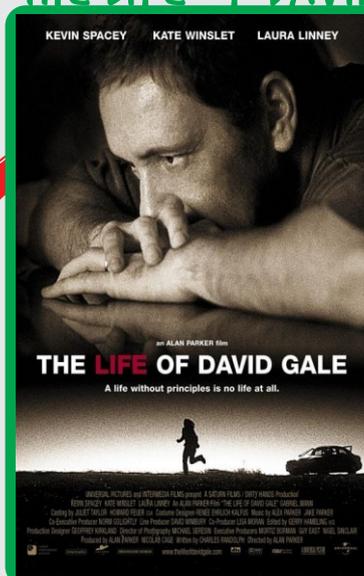
### UNA PICCOLA PROPOSTA

Quali differenze potete notare tra le interviste raccolte nella prima fase e quelle raccolte nella seconda? Ci sono realmente differenze, se sì da cosa possono essere date? Quale idea vi siete fatti voi circa la risurrezione: su cosa basate questa idea? Avete in mente episodi del Vangelo in cui si parla di questa realtà e di ciò che sarà dopo la morte? Provate a scegliere l'episodio evangelico che meglio descrive, secondo voi, il modo con cui Gesù parla della risurrezione. Il tema di cosa accada dopo la morte affascina da sempre l'uomo: il tema della risurrezione, un tema tipicamente cristiano, risulta essere più difficile e complesso da trattare. Come vi sembra che il mondo contemporaneo si occupi di questa questione: sapreste trovare libri, film, canzoni, opere d'arte che parlino della risurrezione?

# È RISORTO, NON È QUI



## THE LIFE OF DAVID GALE (ALAN PARKER, 2003)



David Gale è un professore che, nel Texas che pratica con convinzione la pena di morte, si oppone come leader di un movimento di protesta che dà fastidio al potere. Un giorno però viene incastrato da una studentessa che gli si offre per un rapporto sessuale e poi lo accusa di stupro. Da quel momento la sua vita è in caduta libera: la moglie lo abbandona portandosi via il figlio e perde il lavoro. Tutto questo viene raccontato a una zelante giornalista che lo intervista nel braccio della morte. Perché Gale è stato condannato per l'omicidio della sua collaboratrice Constance e attende che l'esecuzione abbia luogo. La giornalista vorrebbe poterlo salvare: fino a che punto vale «buttare» la propria vita e battersi per la vita altrui?

**MOVIE  
CORNER**

## IL CACCIATORE DI AQUILONI (MARC FORSTER, 2007)

Kabul 1978. Amir è figlio di Baba, un uomo facoltoso di etnia Pashtun. Il suo migliore amico è Hassan, figlio del servitore di casa e appartenente alla inferiore etnia degli Hazara. Entrambi amano molto far volare gli aquiloni per i quali sono previste gare che coinvolgono molti ragazzi della città. Il vincitore è chi riesce a far restare il proprio aquilone in volo per ultimo dopo che tutti gli altri hanno avuto il filo tranciato. Amir, che ha ritrovato la stima di suo padre proprio in seguito alla vittoria (insieme ad Hassan) nella gara più importante di lì a poco assiste (senza avere il coraggio di intervenire) alla sodomizzazione di Hassan da parte di un terzetto di ragazzi ricchi e razzisti. Da quel momento si porterà dentro un senso di colpa che lo allontanerà dall'amico che vede come denuncia vivente della sua vigliaccheria. Finché un giorno, trasferitosi negli Stati Uniti e divenuto scrittore di successo, gli giungerà una telefonata, che gli offre l'occasione di «essere buono di nuovo».



## VIVI (GIORGIA)

Questo è il prezzo che questo mondo impone a noi  
Di vivere senza certezza alcuna...  
In bilico nel blu e disperati amanti che non mai trovato  
amore puro  
Piegati alle regole del buon mercato  
Mi pento mi dolgo per questo peccato  
Ma quando respiro mi accorgo che esisto davvero  
E stiamo isolati in cerca di gloria mediocri e muti e senza  
memoria  
Ma guarda l'estate è tornata speranza c'è ancora..  
Ti prego vivi... vivi... vivi... davvero...  
vivi... vivi... vivi davvero... davvero...

**MUSIC  
CORNER**

# È RISORTO, NON È QUI



## COLLOCAZIONE PROVVISORIA (T. BELLO)

Nel duomo vecchio di Molfetta è riposto un grande crocifisso di terracotta. L'ha donato, qualche anno fa, uno scultore del luogo. Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete di un locale della sacrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta «Collocazione provvisoria». La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito.

Collocazione provvisoria! Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i rimorsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non imprecare, sorella che ti vedi distruggere giorno dopo giorno dal male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Non abbatterti,

fratello povero che non sei calcolato da nessuno.

Coraggio! La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre «Collocazione provvisoria». Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: «Da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra». Forse è la frase più scura della Bibbia. Per me è una delle più luminose. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota! Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio. Coraggio allora, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua. Ecco un volto amico, intriso di sangue e coronato di spine, che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante. Ecco un grembo dolcissimo di donna che ti avvolge di tenerezza. Tra quelle braccia materne si svelerà, finalmente, tutto il mistero di un dolore che ora ti sembra assurdo. Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre di pomeriggio!

## LA MORTE (R. TAGORE)

Voi vorreste conoscere il segreto della morte. Ma come potrete trovarlo, se non lo cercate nel cuore della vita? Il gufo, i cui occhi legati alla notte non vedono di giorno, non può svelare il mistero della luce. Se davvero volete contemplare lo spirito della morte, spalancate il cuore al corpo della vita. Perché la vita e la morte sono una sola cosa, come il fiume ed il mare. Nel profondo delle vostre speranze e dei vostri desideri risiede la muta conoscenza dell'Oltre; e come semi che sognano sotto la neve, il vostro cuore sogna la primavera. Fidatevi dei sogni, perché in essi è nascosto il passaggio verso l'eternità. Il vostro timore della morte è come il tremito del pastore davanti al re la cui mano si posa su di lui per onorarlo. Non è forse contento il pastore, sotto quel tremito, perché potrà fregiarsi del segno regale? Eppure non è forse più attento al suo tremore? Perché cos'è morire, se non esser nudi nel vento e fondersi nel sole? E che altro è non più respirare, se non liberare il respiro delle sue insonni maree, perché possa levarsi ed espandersi e cercar Dio senza ingombri? Solo quando berrete al fiume del silenzio canterete davvero. E quando avrete raggiunto la sommità del monte, comincerete a salire. E quando la terra esigerà le vostre membra, solo allora danzerete veramente.

# È RISORTO, NON È QUI



Il 21 maggio del 1996, un comunicato del Gruppo Islamico Armato, organizzazione estremista algerina, annuncia l'avvenuta esecuzione dei sette monaci trappisti rapiti due mesi prima al monastero di Notre-Dame de l'Atlas. È la conclusione di un itinerario di testimonianza evangelica spintosi fino a rendere presente l'Emmanuele, il Dio-con-noi, in mezzo all'inimicizia che dilaga tra gli uomini.

Il cammino dei monaci dell'Atlas era cominciato nel lontano 1938, con l'insediamento di alcuni di loro nella regione di Tibhirine per testimoniare nel silenzio, nella preghiera e nell'amicizia discreta la fraternità universale dei cristiani.

La comunità era stata molto prossima alla chiusura negli anni '60, ma aveva conosciuto un forte rilancio spirituale per l'intervento diretto di diverse abbazie francesi e anche grazie alla guida del nuovo priore, frère Christian de Chergé. Proprio quest'ultimo ha lasciato ai posteri alcuni scritti di grande valore evangelico, nei quali trapela larghezza d'animo di chi, a somiglianza del Maestro, sa ormai vedere l'altro, il nemico stesso, con gli occhi di Dio.

Accanto a lui saranno i suoi fratelli Bruno, Célestin, Christophe, Luc, Michel e Paul a condividere sino alla morte ogni gioia e ogni dolore, ogni angoscia e ogni speranza, e a donare interamente la vita a Dio e ai fratelli algerini. Con il precipitare degli eventi essi avevano deciso insieme di rimanere in Algeria, e avevano intessuto profondi legami di dialogo e di approfondimento spirituale con i musulmani residenti nella regione.

La morte cruenta di questi monaci, che ha riportato all'attenzione dei cristiani d'occidente la possibilità del martirio presente in ogni vita veramente cristiana, ha trasmesso a ogni uomo capace di ascolto la convinzione che solo chi ha una ragione per cui è disposto a morire ha veramente una ragione per cui vale la pena di vivere.



Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese. Venuto il momento, vorrei avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nel tempo stesso perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Evidentemente, la mia morte sembrerà dar ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo o da idealista... Ma costoro devono sapere che sarà finalmente liberata la mia più lancinante curiosità. Ecco che potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione e il ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze.

E anche a te, amico dell'ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insh'Allah! (FR. CHRISTIAN DE CHERGÉ, dal *Testamento spirituale*)

## Per approfondire...

### Film

Uomini di Dio, regia di Xavier Beauvois, 2010.

### Testi

Ch. de Chergé, *Più forti dell'odio*, Qiqaiion, Bose 2006.